

# Raymond Carver

Il mestiere di scrivere

di Stefano E. Ferrari (pubblicato su Idra, apr. 2011)

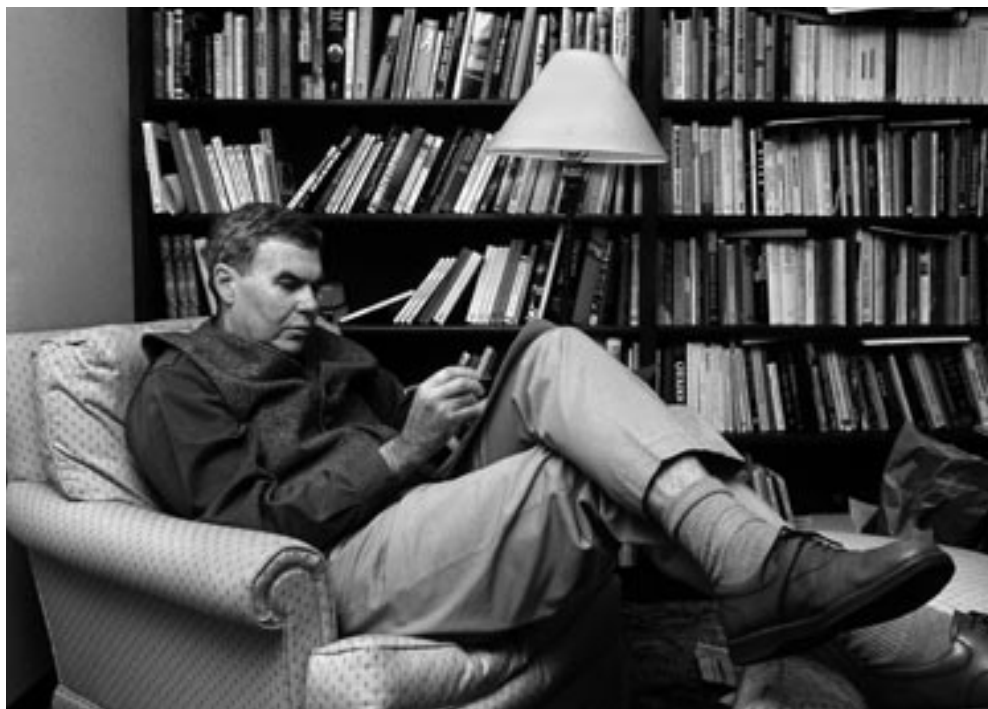
Raymond Carver è uno scrittore che ha stile. Che quando scrive non mette barriere. Parla a tutti, nella maniera più semplice possibile. Ma lo stile è qualcosa che va oltre lo scrivere. E' qualcosa che riguarda la persona, prima di tutto. Il suo stare al mondo, il suo rapportarsi con gli altri.

Per intenderci: un giorno, mentre teneva una lezione all'università «un suo alunno presentò una forte protesta: “Questo corso si chiama “Teoria e forma del racconto”, ma non facciamo altro che sedere qui e parlare di libri che leggiamo. Che fine hanno fatto la forma e la teoria?” Carver fece una faccia serissima. Annuì e diede una tirata disperata alla sigaretta. “Beh, ottima domanda” disse. Poi, dopo una lunga pausa, aggiunse. “Direi che la cosa più importante è che qui si leggano e si discutano dei buoni libri.. Poi ognuno si forma la propria teoria” » (p.137)

Questo è Raymond Carver, e questo divertente aneddoto è preso da un libro – Il mestiere di scrivere – pubblicato dai tipi di Einaudi, una raccolta di saggi, articoli, discorsi tenuti da questo grande scrittore e poeta americano considerato il maestro del racconto breve.

E' un libro intimo e personale, gustosissimo, dove troviamo le idee di Carver sulla letteratura e sullo "scrivere", gli insegnamenti ricevuti durante il corso di scrittura creativa frequentato da giovane e le influenze portate dalla vita. Gli influssi, come lui li chiama, che lo hanno spinto in una direzione invece che in un'altra.

Di famiglia umile, Carver ha dovuto barcamenarsi per quasi tutta la sua vita con i lavori più vari, sempre stretto da difficoltà finanziarie. Fin da giovane



vuole diventare uno scrittore, ma divenuto padre a soli diciannove anni, presto sente che il suo sogno è schiacciato dalla difficile situazione in cui si trova. Accade in una frequentatissima lavanderia a gettoni. Ha sei carichi di vestiti da fare, per lo più vestiti dei suoi due bambini. Mentre lotta con altre persone per una lavatrice libera, arriva quello che lo scrittore definisce un vero influsso.

«Fino a quel punto della mia vita ero andato avanti pensando non so bene a cosa, ma che comunque tutto ciò che nella vita avessi sperato o avessi voluto fare sarebbe stato possibile. In quel momento, però, lì, in lavanderia, mi resi conto che questo semplicemente non era vero. Mi resi conto – come la pensavo prima? – che la mia vita era una cosa di poco valore per la maggior parte della gente, che era caotica, e assai poco luminosa. In quel momento sentii – capii – che la vita nella quale mi trovavo era profondamente diversa dalle vite degli scrittori che più ammiravo.» (p.21)

Però non molla. Per vent'anni, durante i ritagli di tempo, si mette a scrivere poesie e racconti brevi, testi che poteva finire in poche sedute, prendendo ispirazione

dalla vita che lo circonda, raccontando di individui umili, spesso disperati, che si dibattono e si trascinano tra le difficoltà della vita nell’America di provincia. Il suo scrivere è caratterizzato da una prosa asciutta, frutto di innumerevoli revisioni. Il linguaggio è semplice, chiaro e preciso. C’è sempre un forte impulso narrativo, nei suoi racconti, della tensione che si respira già dalle prime frasi. Carver fece suoi molti degli insegnamenti ricevuti durante il corso di scrittura creativa tenuto dal prof. John Gardner, altro grande influsso per l’autore. E’ John Gardner a incoraggiare il giovane Carver a scrivere, a fargli conoscere gli autori che diventeranno per lui un esempio, le riviste letterarie nel quale inviare i propri lavori, a svelargli quel mondo di cui Carver voleva fare parte ma di cui poco conosceva. Un debito che Carver non smetterà di riconoscere, come è evidenziato in diversi passi del libro. La svolta per la sua carriera avviene all’età di 33 anni. Spedisce uno dei suoi racconti alla rivista “Esquire”. Il racconto gli torna indietro con una lettera di risposta del direttore letterario della rivista, Gordon Lish, altro grande influsso per lo scrittore.

«Diceva che mi restituiva il racconto. Non si scusava per il fatto che me lo restituiva, non era “riluttante” nel re-

stituirlo, me lo restituiva e basta. Ma chiedeva di vederne altri. E così, prontamente, gli mandai tutto quello che avevo, e lui altrettanto prontamente mandò tutto indietro. Di nuovo però, una lettera amichevole accompagnava il materiale che gli avevo spedito. » (p.29)

Qualcosa si sta muovendo. Carver lo sente. Si mette a scrivere un nuovo racconto, *I vicini*, e lo spedisce a Lish. E stavolta arriva la pubblicazione, con il titolo *Vicini*. E' Lish che decide di modificare il titolo. Inizia una collaborazione tra i due, qualcosa di forte e molto particolare, di cui il libro, edito nel 1996, non porta memoria, ma che è impossibile trascurare per comprendere davvero l'autore e più in generale il mestiere di scrivere. Quello che inizia tra i due ha qualcosa a che vedere con le storie d'amore. Un rapporto complesso venuto alla luce solo dopo la morte dello scrittore, con la pubblicazione del libro *Principianti*. Per capirci. Lish è un pezzo grosso del mondo letterario. Prende questo giovane scrittore sotto la sua ala e lo fa conoscere in giro. Gli apre le porte. Ma non solo, cura i suoi testi. E' il suo editor, il suo mentore. Carver, schiacciato dalle ristrettezze economiche e dall'alcolismo si appoggia in tutto a lui. Ma quando arriva il momento di pubblicare la sua seconda raccolta di

racconti (Principianti) qualcosa tra i due vacilla. Lish prende i suoi racconti è quello che fa è: stuprarli.

Le sue correzioni, oltre a tagliare pagine su pagine, aggiungono frasi, cambiano i finali, modificano i personaggi. Carver, che ha già firmato il contratto, lo supplica di tornare sui suoi passi, arriva a chiedergli di bloccare la pubblicazione.

Ti dico la verità, qui è in gioco il mio equilibrio mentale [...] Ti prego, dammi una mano Gordon. Ho la sensazione che questa sia la decisione più importante che io abbia mai dovuto affrontare, dico sul serio. [...] Non voglio certo perdere la tua stima o il tuo affetto per questo, oddio, no. [...] Ma d'altronde, se il libro esce e io non riuscirò ad esserne fiero e soddisfatto come voglio, se avrò l'impressione di aver superato certi limiti, di essermi allontanato troppo da una certa linea, bè, allora non potrò stare bene con me stesso e forse addirittura non riuscirò più a scrivere; ecco fino a che punto è seria la cosa: ho la sensazione che se non riuscirò a sentirmi perfettamente a mio agio in questa faccenda, sarò finito. Sul serio. Signore Iddio, non so che altro dire. Sono in

balia della confusione e della paranoia. (Raymond Carver, *Principianti*, p281,282)

Per lo scrittore, che non si trova più nei suoi racconti, sono giorni di tormento. Carver, stremato, cede, accetta, si convince del lavoro di Lish. E' forse il momento più buio della sua carriera, quello da non raccontare, quello che fa storcere il naso ai suoi ammiratori. Ma anche questo fa parte di Carver, anche questo fa parte del mestiere di scrivere. Sono le vicissitudini di una pubblicazione, gli scontri, le insicurezze, i patimenti che possono nascere nel rapportarsi con l'ambiente letterario.

La raccolta che uscirà sotto il titolo *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* (la versione originale, *Principianti*, sarà edita solo nel 2009) verrà lusingata sulla prima pagina del *New York Times Book Review* e diventerà la pietra miliare del minimalismo letterario. Lish l'aveva studiata bene. Ma Carver è comunque straniato dal successo di quel libro. Si mette subito al lavoro, scrive nuovi racconti, più pieni, perché vuole, deve allontanarsi da quell'etichetta che gli è stata appioppata. E mette già le mani avanti, scrivendo al suo mentore:



Può darsi che alcuni di questi racconti non si adattino facilmente a starsene allineati in fila con gli altri, è inevitabile. Però, Gordon, giuro su Dio e tante vale che te lo dica subito, non posso subire l'amputazione e il trapianto che in un modo o nell'altro servirebbero a farli entrare nella scatola, di modo che il coperchio si chiuda bene. [...] Il mio cuore non può accettare alternative, scoppierebbe davvero. (Principianti, p.288)

Si rimette sulla sua strada, insomma. Quella in cui crede maggiormente, con umiltà e devozione, caratteristiche che lo accompagneranno per tutta la sua carriera. Carver è uno scrittore teso verso la sua redenzione. Sa che ha commesso numerosi errori e vuole espiarli. Insicuro, fragile come i protagonisti delle sue storie, è uno che cammina guardandosi le scarpe, che osserva le piccole cose, che parla sottovoce. In cattedra, non è mai salito, neanche dopo aver raggiunto il successo, neanche quando si trovò ad insegnare scrittura creativa. Nel Mestiere di scrivere lo vediamo discutere con i suoi studenti di scrittura creativa quasi fosse uno di loro, dispensan-

do consigli ma aperto ad altri punti di vista, consapevole che c'è sempre da imparare. Ed è qualcosa di veramente delizioso assistere ad una sua lezione, vedere con quanta passione segue i suoi studenti, quanto amore ed attenzione riversa sui loro scritti, sulle singole parole che li compongono.

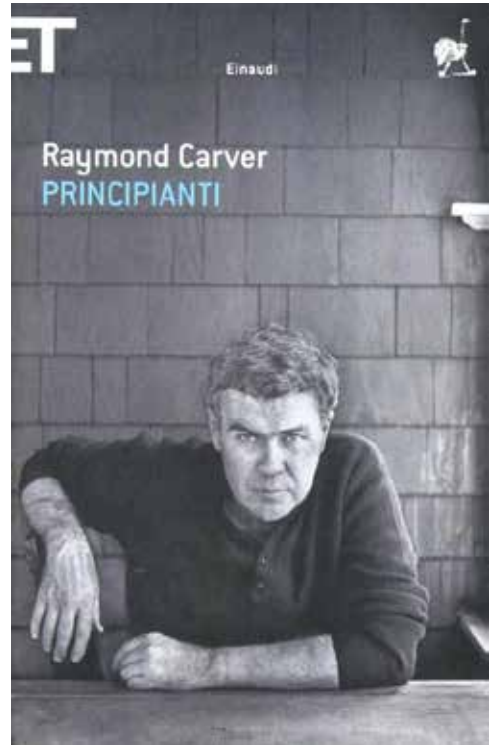
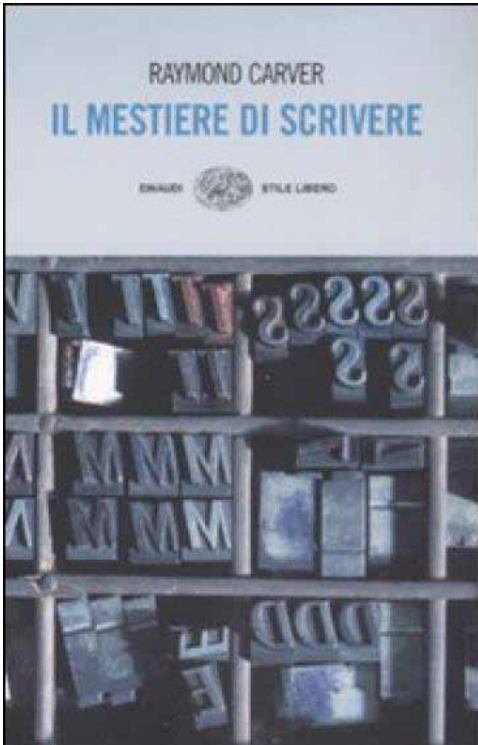
Per Carver scrivere è un mestiere, qualcosa che si può apprendere, con sforzo ed impegno. Ma le parole, quelle, sono sacre. Ha sofferto per queste, ha combattuto. Non a caso, l'ultimo discorso di Carver in pubblico, prima della sua morte prematura avvenuta a soli 50 anni, fu una meditazione su una frase di Santa Teresa: “Le parole conducono ai fatti. Preparano l'anima, la rendono pronta e la portano alla tenerezza.”

La ripeté due volte, che tutti potessero ascoltarla bene. Poi, passando brevemente in rassegna un racconto di Cechov che entrava nella questione, invitò il pubblico a ricordarsele più spesso, queste parole quasi sparite nel linguaggio quotidiano - “anima” e “tenerezza”. Concluse dicendo: «Fate attenzioni allo spirito delle vostre parole, delle vostre azioni. E' una preparazione sufficiente. Non c'è bisogno di

altre parole» (p.95)

Così se ne è andato, dopo mille sofferenze, Raymond Carver, scrittore e poeta americano.

Lasciatemi dire: con stile.



Raymond Carver, Il mestiere di scrivere. Esercizi, lezioni, saggi di scrittura creativa, Torino, Einaudi, 1997, pp.167

Id., Principianti, Torino, Einaudi, 2009, pp. 289